

Ora Dewey parla anche italiano

La recente traduzione della 20. edizione costituisce un'altra importante tappa per l'applicazione della CDD nelle nostre biblioteche

di Carlo Revelli

La traduzione italiana della Classificazione decimale Dewey, 20. edizione¹ esce quattro anni dopo l'originale. Breve spazio di tempo rispetto al lavoro imponente (quattro volumi per oltre 3.200 pagine), anche se si considera lo stato assai avanzato della traduzione dell'edizione precedente, quando l'annuncio di un'imprevista nuova edizione consigliò di attendere che quest'ultima fosse pubblicata, per poter presentare di conseguenza una traduzione aggiornata. Fu saggio quindi limitarsi a pubblicare la traduzione dell'11. edizione ridotta,² più avanzata dell'originale in quanto poté utilizzare le modificazioni adottate dopo la sua pubblicazione. E già si affaccia ormai lo spettro di un'edizione successiva, prevista per il 1996: la brevità dell'intervallo sarà certo utile per adeguare la classificazione alle conoscenze nuove e alle modificazioni di quelle vecchie, ma forse risulterà eccessiva per considerazioni banali come le spese necessarie all'aggiornamento della scaffalatura aperta e dei cataloghi. Sempre che le limitazioni del bilancio e del personale e altri compiti rite-

nuti prioritari non consiglino di porre la riclassificazione in lista di attesa. Queste considerazioni, che fanno riemergere antiche e a volte feroci polemiche,³ esulano dai limiti di una semplice presentazione e intendono solo chiarire le ragioni di una traduzione pubblicata tra due edizioni originali successive, la prima delle quali è uscita in anticipo, la seconda è annunciata anch'essa in anticipo su quanto precedentemente previsto. Ai tempi stretti fra due edizioni e agli aggiornamenti di "dc&", il notiziario a periodicità irregolare iniziato nel 1959 (ogni volume corrisponde a un'edizione), che fa conoscere le ultime decisioni del comitato permanente per la CDD,⁴ si sono aggiunti in passato fascicoli speciali dedicati ad approfondimenti determinati (per la sociologia, 301-307), a proposte di revisione (per la musica, 780) ed a revisioni (per l'informatica, 004-006), oltre al *Manuale*, poi inserito direttamente nel testo ufficiale con l'ultima edizione. L'Oclc Forest Press (la Forest Press, editore della CDD, nel 1988 è diventata una divisione dell'Oclc) presenta ora due pubblicazioni: una guida all'uso della

CDD preparata con intenti didattici per studio personale o collettivo⁵ e il cd-rom *Electronic Dewey*, che oltre ai punti di accesso normali e agli aggiornamenti offre anche il collegamento con le voci del soggetto della Library of Congress. Per la ventunesima edizione si prevede la revisione delle classi 350-354 (Amministrazione pubblica), 370 (Educazione) e 560-590 (Scienze biologiche): compito tremendo quest'ultimo, ben comprensibilmente più volte annunciato e rinviato. Tre commissioni sono al lavoro per queste revisioni, mentre si prevede la solita, intensa attività di correzioni e puntualizzazioni distribuite sull'intera classificazione. Ma su questi punti sarà conveniente che intervengano per informare, quando lo stato dei lavori sia più avanzato, gli stessi responsabili della traduzione italiana.

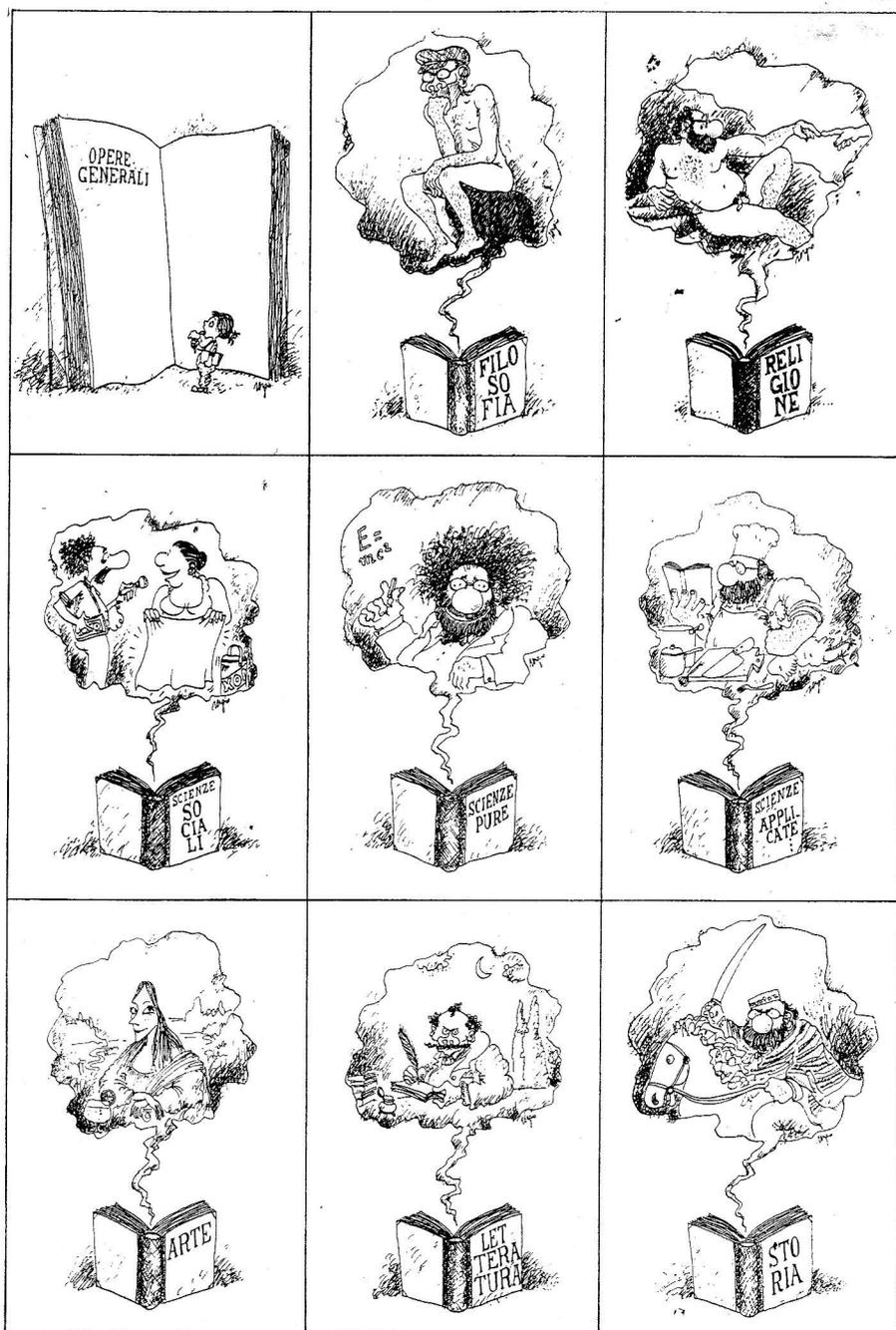
Analogamente alla traduzione dell'11. edizione ridotta, questa si presenta aggiornata rispetto all'originale, perché ha potuto utilizzare le numerosissime, anche se per lo più lievi, variazioni pubblicate in "dc&", e precisamente nei fascicoli da 1 a 3 del volume 5. Così almeno è detto nella presentazione; in realtà anche le modificazioni pubblicate nel quarto fascicolo quando ormai la traduzione era in tipografia sono state introdotte in buona parte. Tra le aggiunte dell'ultima ora si notano anche soggetti musicali importanti come *Spiritual* (782.253) e *Gospel* (782.254), *Poema sinfonico* (784.184 3) e *Complessi di strumenti meccanici ed eolici* (785.66), con un breve sviluppo, nonché una leggera modificazione per la musica vocale. Non si è giunti in tempo invece a modificare lo schema delle *festività* (394.26) che presenta alcuni cambiamenti di numero, come la festa del primo maggio, rimasta qui insieme con il generico *festività nazionali* (394.268 3), mentre

l'aggiornamento le assegna un numero specifico (394.262 7). Lo sviluppo storico dei vari paesi è stato seguito attraverso gli aggiornamenti, sicché anche sotto questo aspetto la traduzione si presenta più avanzata dell'originale. Importante l'aggiornamento, nella tavola ausiliaria per le aree geografiche (T2), relativo all'ex Unione Sovietica,

la cui carta è stata opportunamente inserita nel *Manuale* con le altre mappe (nella traduzione è stata aggiunta inoltre una mappa dell'Italia). Da notare la storia dell'Iraq (956.7) con la guerra del Golfo, assai dettagliata. Numerosissimi i piccoli cambiamenti ricavati da "dc&", come *Young people* (268.433), che è diventato *Young*

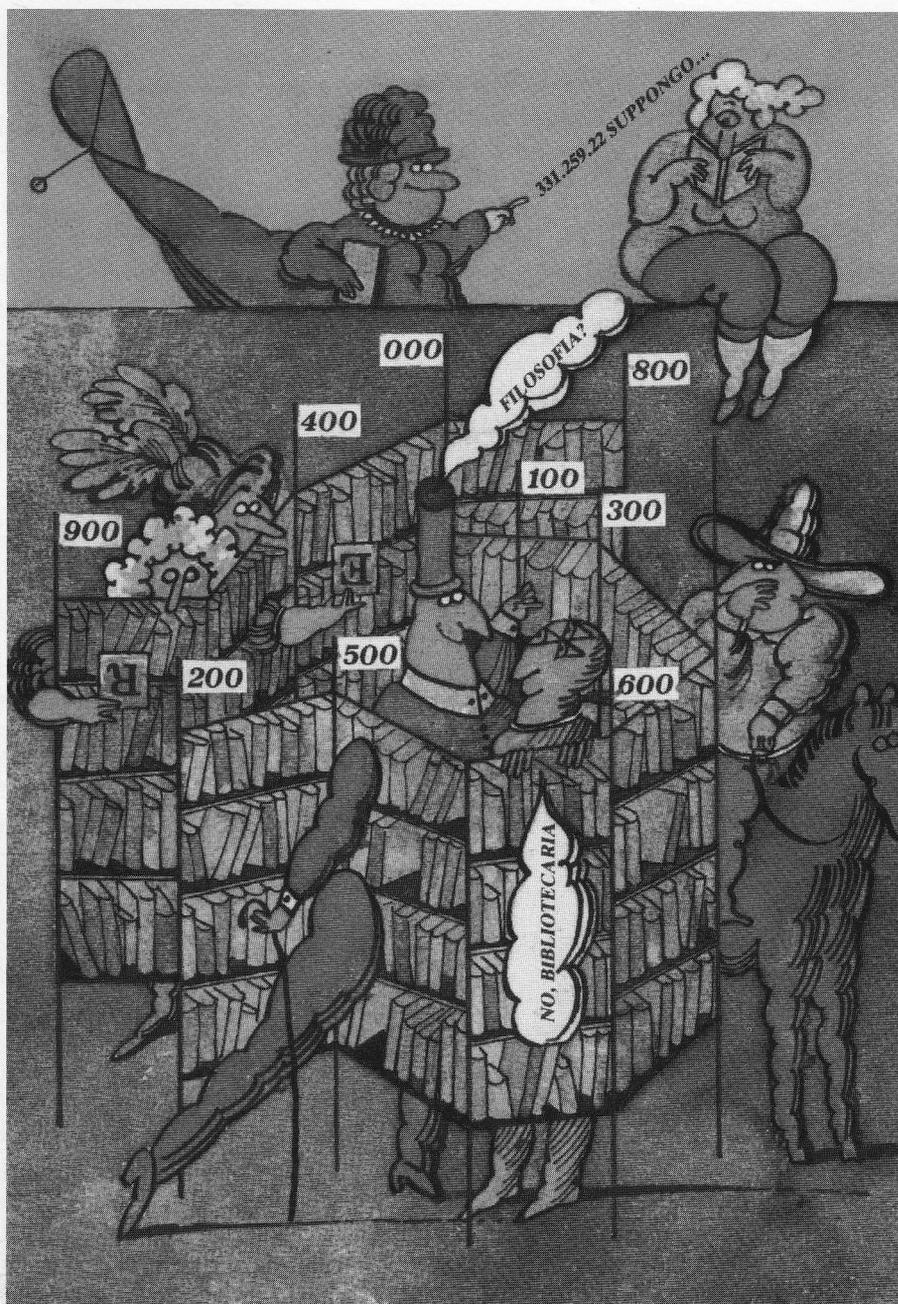
adults (tradotto alla lettera con *Giovani adulti*), con l'annotazione *Da tredici a vent'anni*. Le variazioni sovente servono a chiarire, non a cambiare, o offrono collegamenti utili come la nota a 362.76: *Classificare la violenza sui bambini come reato in 364.15554*, o l'aggiunta di *menu* nella nota a 642.1-642.5, *Pasti in specifiche situazioni*. Qualche volta — e sia detto con riferimento all'originale, non alla traduzione — il miglioramento risulta nemico del bene, come la nota a 648, che lascia qualche confusione con 640. Più chiara l'ampia nota a 780, con le tre opzioni per distinguere le partiture, i testi e le registrazioni.

Molte delle scelte linguistiche in materia professionale, come del resto i termini impiegati nelle tavole, erano già state fatte al tempo della traduzione dell'edizione ridotta e sono state mantenute, ad eccezione di *suddivisione standard*, che riproduce *standard subdivision* e pare più propria della precedente, non coestensiva *suddivisione comune*, e del melanconico abbandono di *fenice*, imposto dal neologismo *complete revision*, anch'esso correttamente tradotto alla lettera. Il glossario annesso all'introduzione è significativo e non privo di spirito, come il *posto in piedi* che traduce *standing room*, la condizione del soggetto in attesa di una *garanzia bibliografica* che ne giustifichi l'inserimento nelle tavole. Il glossario risulta utilissimo in quanto propone una terminologia a volte ancora incerta, e a volte inesistente, nella letteratura professionale italiana, con inevitabili quanto necessarie decisioni d'imperio che, ovviamente, possono anche non trovare un consenso assoluto. Come *classificazione ibrida* per ➤



La classificazione decimale Dewey interpretata da un famoso disegnatore, Staino, per la Biblioteca di Scandicci.

cross classification, che sta a indicare gli inconvenienti che derivano dalla confusione nella successione delle faccette; né in questo caso la didascalia del glossario facilita la comprensione: anche nell'originale sarebbe stato opportuno un esempio, come nell'edizione precedente, e un collegamento con le voci *Ordine di citazione* e *Ordine di precedenza*. Il termine *seriale* appare forzato in una tradizione che non è la nostra e che non trova di solito applicazione nei nostri repertori; il concetto non poteva essere alterato, ma tanto valeva evitare un neologismo ricalcato su un vocabolo inglese che di solito non è impiegato neppure nel testo originale. Il testo inglese infatti usa normalmente *serial publications*, sia in 050 che nelle suddivisioni standard (T1 -05): *Serial publications of philosophy* (105) reso con *Seriali di filosofia* risulta oscuro per i non addetti ai lavori; ancora peggio per *Seriali del cristianesimo* (205). In pratica, nell'originale *serials* è impiegato solo per la catalogazione (025.343) e per i tipi di pubblicazioni (070.572), a conferma dell'identità nel significato dei due termini, come è detto anche nel glossario di Harrod.⁶ Preferibile dunque *Pubblicazione in serie*, come previsto dalla *Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio bibliotecario nazionale* e dalla traduzione dell'*ISBD(s)*. Permane la possibilità di confusione tra serie (che traduce *series*), che indica la sesta area della descrizione ISBD e che da molti si preferisce continuare a chiamare *collezione*, con termine alquanto riduttivo ma chiaro nel significato, e l'espressione aggettivale *in serie* (*serial*), che ha significato più ampio. Ma se la distinzione è chiara, pare inutile inventare un sostantivo inesistente, mentre in tutti i vocabolari italiani l'aggettivo *seriale* è definito con *in serie*. Sono, que-



Un altro disegnatore, Renato Callegaro, ha interpretato così la CDD per la biblioteca "S. Satta" di Nuoro.

ste, considerazioni che non tolgono valore non solo alla traduzione in sé, eccellente, ma all'importanza del contributo a fissare una terminologia uniforme alla nostra professione, non inferiore al lavoro in atto per la traduzione della norma Iso 5127 (*Documentazione e informazione. Vocabolario*):⁷ a

questo proposito, un contatto più intenso tra i due gruppi di lavoro sarebbe stato, e sarebbe ancora, auspicabile. Così come è auspicabile la collaborazione tra tutte le forze che per ragioni istituzionali o per attività producono strumenti di lavoro di larga utilizzazione professionale. La tanto conclamata

e tanto disattesa cooperazione riguarda anche la normalizzazione terminologica e un suo difetto, oltre che di dispersione di energie, è anche causa di incertezze tra i bibliotecari. Questa è ovviamente una considerazione generale e non la si deve intendere limitata al caso specifico. Se vogliamo considerare invece il problema dei neologismi, vediamo che essi nascono dall'esigenza di esprimere qualcosa di nuovo, con termini magari condannabili dalla parte della collettività priva di fantasia, che come i semi della parabola evangelica possono attecchire oppure rimanere dispersi. Ed anche se personalmente mi auguro che qualcosa disperso vada, l'applicazione di questo metodo, fondato su un serio rigore, è nella traduzione in esame altamente apprezzabile. Mi si conceda di citare le parole di Marie-France Blanquet, che vanno ben al di là dell'occasione particolare, riguardanti l'impiego del termine *documentazione* introdotto da Paul Otlet all'inizio del secolo: "Come è il caso di tutti i neologismi, la nascita di una parola traduce un fatto che in quel momento è nell'aria, che corrisponde a un bisogno, a una preoccupazione che nessuna parola allora esistente permette di indicare appieno, o in modo soddisfacente. Un uomo si incarica di dare alla parola appena arrivata la sua patente di nobiltà e, anche se alcuni non sono d'accordo, gliene si può attribuire la paternità".⁸

Una presentazione di quattro pagine all'inizio del primo volume segnala i criteri seguiti per la traduzione e i nomi dei collaboratori. Brevissimo il cenno al problema più grave, croce di chi affronta questioni di corrispondenza lessicale: "L'aspetto più impegnativo del lavoro è stato di accertare, per ogni termine italiano, la sua coestensione concettuale al termine inglese" (xi). La questione è stata

ripetutamente affrontata ogni volta che si è posta la necessità di allestire un soggettario nazionale, con riferimento obbligato al soggettario della Library of Congress: questo avvenne ad esempio nei paesi ispano-americani,⁹ in Francia e in particolare nel Canada francese,¹⁰ fu a suo tempo sfiorato anche in Italia,¹¹ ma la diversità delle culture ha rivelato l'impossibilità di

una sovrapposizione lessicale totale. Anche se in una classificazione il problema non è identico, la difficoltà di una corrispondenza riguarda aree concettuali che in sé o nei rapporti con le aree contigue possono presentarsi in strutture assai diverse: basti pensare a classi come l'amministrazione pubblica, il diritto, l'educazione. È stata adottata qui la soluzione ►

probabilmente migliore, quella di non intervenire con correzioni, evitando in tal modo tentazioni di adattamento alla nostra cultura che è verosimile avrebbero aperto un processo inarrestabile. Rimane valido quanto ammesso comunemente sia dagli esaltatori che dai detrattori della classificazione Dewey: si tratta di una norma nata nell'ambiente americano di fine Ottocento, che si è adeguata agli sviluppi culturali sia pure entro la costrizione della struttura iniziale e che in particolare dopo la seconda guerra mondiale ha cercato di sprovvincializzarsi, anche con l'ammissione di soluzioni alternative. La traduzione ha approfittato di questa concessione per adottare alcune espansioni, con un criterio accolto per l'appunto dalla politica della CDD, che ammette soluzioni locali, sviluppi particolari anche non registrati nell'edizione originale, a patto di non cambiare nessuna cifra dei numeri di classificazione, i quali quindi potranno essere prolungati, senza che la base risulti alterata. Tra le più importanti tra quelle adottate dai traduttori si trova lo sviluppo dell'area relativa all'Italia (T2 -45), che contiene anche l'inserimento delle nuove province, uscita finalmente dai vincoli della delimitazione provinciale per esplodere, forse a causa della compressione precedente, fino ad espandersi in voci che comprendono singoli comuni o, più sovente, gruppi di comuni. È un criterio che può essere limitato anche a territori determinati, a seconda della quantità o della convenienza di fornire certe informazioni, senza la necessità di un'adozione integrale. Solo in questo senso ritengo accettabile una capillarità di dettagli che non ha riscontro neppure con i territori privilegiati dell'originale, dove la classificazione non si ramifica fino a estremi consimili. È da notare l'utile sommario in più per



La CDD illustrata da Giovanni Caviezel.

ciascuna delle regioni. A questo proposito, avrei evitato il pesante *Regione del...* a favore del semplice nome geografico: già l'originale presenta il termine *region* dopo il nome di ciascuna regione italiana, curiosamente tranne la Sardegna (*Sicily region*, ma *Sardinia*); tra l'altro, la Sardegna (-459) risulta particolarmente isolata, separata com'è dal resto dell'Italia da Malta (-458 5). Nella traduzione troviamo invece *Sicilia e isole adiacenti*, ma *Regione della Sardegna*. Necessario invece il *Provincia di...*, per evitare confusione con la città capoluogo. Si trovano altri approfondimenti e specificazioni, come l'utile nota di classificare con la Valle d'Aosta il Parco del Gran Paradiso; inutile mi sembra invece l'avvertenza di classificarvi il versante italiano del Monte Bianco che, a differenza del precedente, sta tutto nella Valle d'Aosta — e forse sarebbe addirittura preferibile -451 127 (Courmayeur). Limiterei quindi le note di questo tipo ai territori compresi in più classi, quando risulti opportuna una nota di inclusione. Da notare la doppia denominazione delle località altoatesine, presente anche nell'indice. L'insistenza sui nomi dei comuni appare alquanto esasperata, ma è evidentemente frutto di una decisione che non ha voluto considerare eccezioni. Sicché si giunge all'inutile elenco dei comuni dell'isola d'Elba (-455 65), in una voce che comprende le isole dell'arcipelago toscano le quali però non sono nominate, con la conseguenza che l'Elba non ha un numero a sé, mentre lo ha Portoferraio. Più fortunata invece l'isola di Capri (-457 39), che è seguita da -457 391 *Capri* e -457 392 *Anacapri*.

La storia italiana poi (945) offre un prezioso aggiornamento, a iniziare dalla prima nota (una chiarificazione opportuna e del tutto coerente con la classificazione).

Utili anche i due sommari relativi alle suddivisioni geografiche e storiche, quelle principali inalterate rispetto all'originale, salvo la conveniente estensione dell'età comunale alla grande peste del 1348. Le suddivisioni cronologiche, assai più dettagliate dell'originale, sono particolarmente benvenute, in quanto da tempo in Italia se ne sentiva la mancanza anche in biblioteche di dimensioni non grandi: basti pensare alle numerosissime pubblicazioni sulle origini del fascismo o sul periodo della resistenza, costrette nell'originale all'interno del periodo 1900-1946 (la diciannovesima edizione aveva 1918-1946, ma l'allargamento fu dovuto all'opportunità di inserirvi il periodo di regno di Vittorio Emanuele III). Con un piccolo sforzo si sarebbe potuto evitare *guerra etiopica* (1895-1896) e *guerra italoetiopica* (1935-1936), che traducono alla lettera le inaccettabili forme originali. Buoni sono anche gli sviluppi storici previsti per singole regioni; una chiarificazione nel *Manuale* sarebbe risultata utile per sciogliere (o per attenuare) le incertezze di classificazione tra storia locale e nazionale, ad esempio per il regno di Sardegna o per il ducato di Milano. Qualche protesta potrà verificarsi da parte delle regioni trascurate, come la Liguria, il Trentino, la Venezia Giulia.

Di fronte a queste espansioni, ben giustificate, non sono state accolte ristrutturazioni o approfondimenti per altri paesi con altrettanto buon diritto ritenute inopportune, come quelle per la Norvegia e per la Nuova Zelanda, mentre altre tavole geografiche sono state ridotte in alcuni punti, ad esempio quella per il Canada, e risultano assai più limitate rispetto all'originale; in certi casi è conservata l'indicazione di località importanti, mentre le classi superiori sono state eliminate (ad es., -713 *Ontario*,

-713 541 *Toronto*), con una soluzione conveniente alle necessità italiane e che peraltro semplifica senza alterarlo lo schema originale. Così -73/-79 per gli Stati Uniti, che nell'edizione originale occupano 150 pagine (contro poco più di sette dedicate all'Italia), mentre nella traduzione il rapporto è invertito: nove contro 102. Una vendetta forse eccessiva, se si considerano le dimensioni territoriali. Occorre avvertire peraltro che la storia degli Stati Uniti non ha subito riduzioni, neppure per la storia dei singoli stati.

Dopo le sette tavole ausiliarie, il primo volume riporta le dislocazioni e le riduzioni rispetto all'edizione precedente. Forse si sarebbe potuto evitare questa parte, in quanto le tabelle si riferiscono a due edizioni originali e la loro traduzione presenta di necessità alcune incongruenze, come certi numeri che non vi compaiono a causa della riduzione di talune aree geografiche. Per la stessa ragione sembrano inutili le tavole comparative per la musica e per la *Columbia Britannica* (ristrutturate rispetto all'edizione precedente), tanto più che quest'ultima in T2 non presenta articolazione, sicché non vi figura nessun numero. Nell'uno come nell'altro caso si tratta insomma di indici non autonomi, giustificabili appieno solo nel testo inglese.

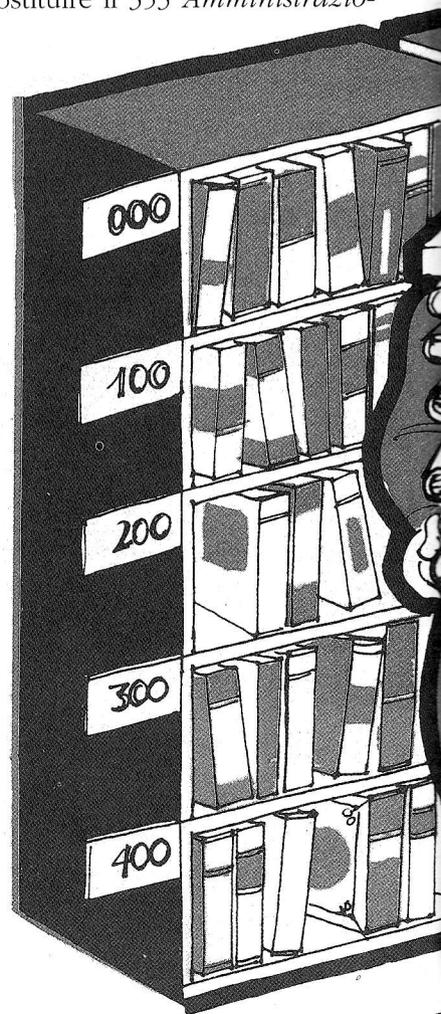
I due volumi dedicati alle tavole si presentano piacevoli graficamente, direi quasi invitanti: l'aspetto è assai curato e ricalca quello originale senza essergli inferiore. Buona l'idea di far precedere anche il terzo volume dai sommari completi delle classi principali, delle divisioni e delle sezioni. Non solo il volume introduttivo, ma anche i due volumi delle tavole contribuiscono a migliorare il linguaggio professionale, attraverso un paziente lavoro di normalizzazione delle annotazioni. Le tavole rivela-

no una grande attenzione prestata alla terminologia. La base del lavoro, come si è detto, rimane l'11. edizione ridotta, che ormai è uno degli strumenti professionali più utilizzati in ogni tipo di biblioteca: la stessa *Bibliografia nazionale italiana* l'ha adottata per le voci della classificazione, sia pure con alcune modificazioni. Né essa è stata ripresa integralmente per questa traduzione. L'uso italiano è applicato rigorosamente anche per l'impiego delle minuscole, sempre preferite in caso di dubbio e senza privilegi, neppure per *stato* e per *cristianesimo* (nel testo originale tutti i nomi di religione sono maiuscoli). Come si è detto per la terminologia professionale, alcune scelte sono discutibili (già: se non lo fossero, non sarebbero scelte), come l'insistenza sull'accento circoflesso per il plurale dei nomi in -io (*archivi, servizi, falsi Deme-tri*),¹² onde l'aureo suggerimento: tra due soluzioni entrambe accettabili, si dia la preferenza a quella meno complicata. Come non concordo con la decisione di far precedere nelle note l'aggettivo *specifico* al sostantivo (ad es. *specifiche lingue*), contraria all'uso italiano, dove la precedenza all'aggettivo fa assumere un tono retorico all'espressione. Fa piacere vedere l'ampio impiego della lingua italiana in campi solitamente infarciti di termini inglesi, come quello dell'elaborazione dei dati. I termini italiani dove esistono vengono impiegati, fino ad aggiungere il termine inglese quando quello italiano sia ritenuto non sufficientemente affermato: *scrittura elettronica (word processing), elaborazione a lotti (batch), divisione del tempo (time sharing), elaborazione a matrice (array processing), pellicolare (thin film), messa a punto (debugging)*; si è perfino osato (025.428) una *intraclassificazione (shelflisting)*. Si conferma quindi una certa tendenza a ►

termini inconsueti come *elaboratori personali*, non rispondenti a una tradizione. Rimangono termini come *mainframe*, *pipeline*, *monitor*, *software*, *hardware*, *marketing*, *cluster analysis*. Perfino *input* e *output* sono tradotti (*ingresso* e *uscita*), con grande mia soddisfazione personale, confermando la validità di un'utilizzazione derivata di quest'opera, come glossario. Il desiderio di avviare una tradizione è evidente, in altro campo, per il termine *seriali*, ricordato in precedenza. Accetterei *book number* con *numero di libro*, perché è seguito dalla definizione, ma non *numero di chiamata* per *call number*, per il quale tutto sommato mi sembra rimanga valido il vecchio *segnatura*. Si tratta certamente di una tradizione diversa dalla nostra, anche se l'impiego della classificazione come collocazione porta a volte a questa situazione. Non concordo neppure con *Tesauri*, ibrido tra latino e italiano (nell'indice c'è però un rinvio da *Thesauri*). Si conferma a buon diritto la tendenza a impiegare *media* per indicare i mezzi di comunicazione, che è da considerare voce presa direttamente dal latino e non indirettamente, attraverso l'inglese. Da pronunciarsi quindi con la *e*, non con la *i*. Ardito in alcune espressioni, ma conseguente, come *Media a stampa*, che traduce *Print media*. Una specificazione della traduzione è *microfoni spia (cimici)*, in una nota a 621.389 28, che evidenzia la tendenza positiva al divertimento nel lavoro, così come il vezzo di rendere l'inglese *Quebec* con il francese *Québec*, mentre un certo gusto (giurerei anch'esso divertito) alle parole rare ma di uso improbabile avrebbe meritato qualche ripensamento. È il caso della traduzione di *whaling* con *baleneria*, che pure non è un termine inventato dai traduttori. D'accordo per *Cibi e bevande (Alimenti)*

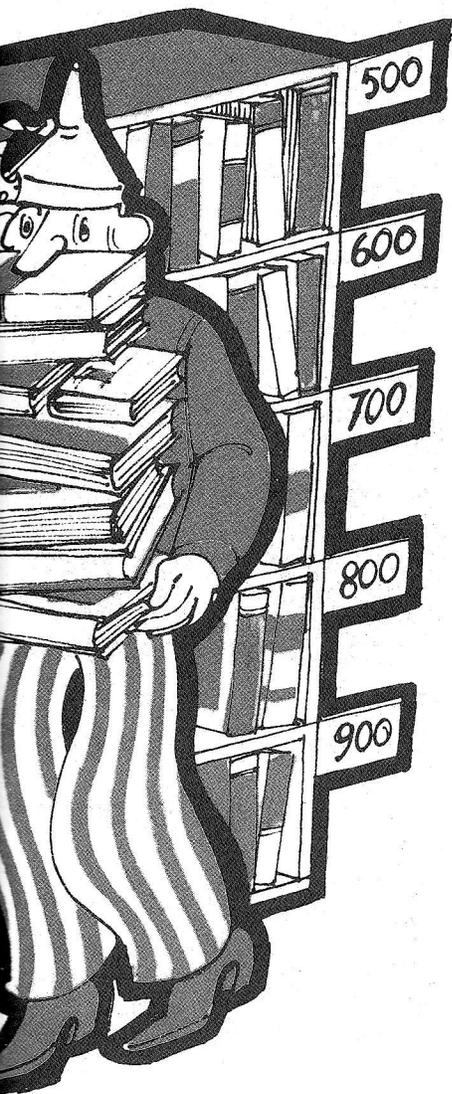
(641), ma sarebbe stato preferibile conservare la terminologia dell'11. edizione ridotta: 641.2 *Bevande* e 641.3 *Cibi* (e non alimenti, ad evitare una doppia accezione per la parola). Forse un po' classista già nell'originale 781.68 *Western art (Classical) music*, tradotto con *Musica colta occidentale (Musica classica)*, ma accettabile, per lo meno da chi si senta occidentale. L'attenzione al significato preciso di un termine evita la traduzione diretta dal vocabolario, il primo scoglio che si presenta al traduttore. La traduzione deve avvenire con il tramite di una fase concettuale, in cui si individua il significato di un'espressione linguistica, che a sua volta dovrà essere trasposto in un'altra lingua. Se vogliamo, un fenomeno analogo si ha nel lavoro di soggettazione quando, individuato attraverso un'operazione intellettuale il concetto (o i concetti) che costituisce il soggetto, lo si esprime per mezzo di una o più voci. Così è stata superata anche la difficoltà di *Epistemology* (121), che indica la conoscenza, tradotta quindi con *Gnoseologia (Teoria della conoscenza)*. Ecco *Policy formulation* (320.6) tradotto con *Formulazione d'indirizzi politici*, o *The political process* (324) con *La vita politica*, o *liberal parties* con *partiti progressisti*, con "liberal" aggiunto per scrupolo tra parentesi. In questa classe è inserito uno schema per i partiti italiani (324.245); dello schema originale rimangono il Regno Unito e gli Stati Uniti, mentre sono stati eliminati il Sudafrica, il Canada e l'Australia. Abbiamo qui un altro esempio di adattamento senza alterazione della classificazione: non vengono modificati i simboli della classificazione, ma sono utilizzati per le tavole moltissimi esempi consoni alla

cultura italiana, come nel campo dell'informatica, o per i nomi geografici, per i giornali, per personaggi ed avvenimenti storici, per testi letterari. Semplificato (avrebbe potuto esserlo di più) il football americano (796.332), mentre è ampliato il calcio (796.334), con opportuna *contaminatio* dallo schema originale del precedente e con qualche specificazione che testimonia l'interesse dei traduttori anche verso questa forma di attività. Si tratta di un comportamento ammesso dalla CDD, la quale nel caso di classi più ampie concede addirittura soluzioni opzionali che modificano il simbolo della classificazione, come quello di sostituire il 353 *Amministrazione*



La CDD spiegata ai ragazzi in *Ragazzi in biblioteca* di G. Schena (Amministrazione provinciale di Bergamo, 1984).

ne federale e statale degli Stati Uniti con quella di un altro paese. Il che è stato fatto in questa traduzione, così come si era verificato per la traduzione dell'11. edizione ridotta: la classe è designata infatti come *Amministrazione centrale e regionale italiana*, con uno schema per i ministeri che ricalca dove possibile quello originale, ma che risponde alla situazione italiana. Tra l'altro all'impossibile sostituzione del rapporto federazione-stato si è provveduto con stato-regione, soluzione che pare del tutto soddisfacente. Pochissime però sono le opzioni



di questo tipo utilizzate: ricordo quella per i libri del Vecchio Testamento, considerati secondo il canone cattolico. I traduttori hanno preferito accogliere il suggerimento di considerare sconsigliate le soluzioni opzionali, da ammettersi solo in caso di necessità, ad esempio per evidenziare una forma culturale locale, come una letteratura, una lingua, una religione. Difficile invece, come si è detto, la traduzione di classi nelle quali la cultura italiana è molto diversa, come il diritto e l'amministrazione pubblica. In certe voci che in Italia non trovano corrispondenza si è aggiunta un'indicazione, ad esempio (*USA*). Corretta la resa di *Civil law systems* e *Common law systems*, distinzione tipicamente anglosassone, con *Sistemi della civil law* e *Sistemi della common law*. In ogni caso anche le scelte che possono non essere condivise sono chiaramente meditate, come quella di scrivere *Terra* con la maiuscola (550), in un'espressione che diviene complicata quando si aggiunge un nome geografico: non vedrei volentieri in una scaffalatura aperta un cartellino guida *554 Scienze della Terra d'Europa*. Una certa pesantezza nella scelta delle definizioni si nota infatti qua e là, come la serie *Diritto in materia di...*, che avrebbe potuto essere semplificata anche quando il semplice aggettivo fosse risultato troppo riduttivo. Di per sé la definizione non è punto di accesso e quindi sarebbe fuori luogo pretendere identità con intestazioni di soggetto, ma una semplicità maggiore nella formulazione delle definizioni a volte sarebbe stata possibile. Si apre qui la questione dell'unificazione con il *Soggettario*. È vero che l'identità completa non può darsi, in quanto l'ambito concettuale dei termini contenuti all'interno degli schemi non si identifica necessariamente con quello indicato dai simboli della

classificazione e che gli indici non sono assimilabili a un soggettario, ma è indiscutibile che l'accesso a una classificazione avviene sovente attraverso termini, e che l'inserimento degli indici in un catalogo in linea è ritenuto da molti indispensabile, secondo alcuni l'unico mezzo che renda accettabile la presenza di una classificazione nell'opac.¹³ Mi limito ad accennare alla felice scelta di *Bambini* invece dell'antiquato *Fanciulli*, che ha fatto disperare un paio di generazioni di soggettatori (a prescindere dalla constatazione che, a rigore, i due termini dovrebbero essere complementari, in quanto nessuno dei due è onnicomprensivo). Il quarto volume ha comportato un lavoro di impegno particolare. Si è preferita una traduzione letterale di *relative index* (a proposito del quale ricordo i *parenti dispersi*),¹⁴ con un'espressione corretta quanto poco chiara: forse sarebbe stato preferibile il meno significativo, ma più semplice indice alfabetico. È stata eliminata la tavola delle abbreviazioni, ovviamente inutile nella traduzione. Come nell'originale, le suddivisioni sono date senza trattino e con la minuscola. L'indice contiene anche tutti i nomi propri, geografici e personali, compresi nelle tavole. Nell'originale i rinvii sono del tutto eliminati ed al loro posto si è preferito ripetere le stesse informazioni sotto i sinonimi o sotto voci affini; inoltre sono stati inseriti abbondanti collegamenti con *see also*. Non si tratta di una rete di collegamenti simile a quella di un soggettario, ma di riferimenti assai sovente diretti dal basso verso l'alto, criterio questo che molti sconsigliano in un catalogo alfabetico, in quanto lo ritengono inutilmente pesante. Personalmente ho molti dubbi su quest'ultima interpretazione, ma di sicuro i collegamenti suggeriti nell'indice della CDD risultano utili a ricupe- ➤

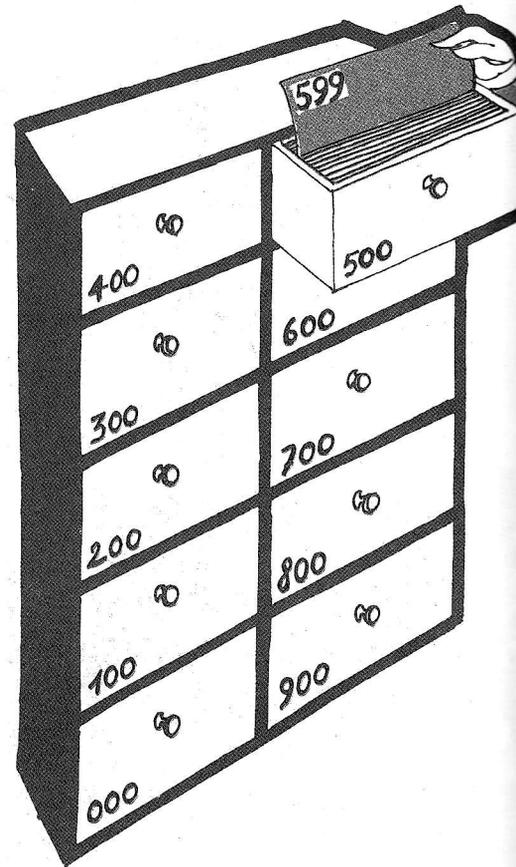
rare possibili percorsi differenziati, a partire da una voce di livello superiore. Nella traduzione sono rimasti alcuni rinvii, per indicare forme diverse di uno stesso termine (agli esempi già incontrati aggiungo *Air bag vedi Cuscini autogonfiabili*). Stabilito il principio, introdotto per la prima volta nella ventesima edizione, avrei preferito ripetere le informazioni anche in questi casi: la forma prescelta risulta nelle tavole e confermarla nell'indice non ha molta importanza. L'indice della traduzione fa anch'esso uso di *vedi anche*, benché in misura inferiore all'originale per ragioni linguistiche: in inglese infatti la precedenza data all'aggettivo o alla forma aggettivale suggerisce collegamenti che in italiano non sono necessari (ad esempio: gatti — gatti persiani; ponti — ponti ad arco). Rimangono, numerosi, altri tipi di collegamenti: ad esempio, la voce *Assorbimento* è limitata agli aspetti chimici, che vengono ripetuti alla voce *Assorbimento*, di significato più ampio.

Segue il *Manuale*, il cui inserimento nella classificazione è risultato prezioso. La traduzione è ottima e gli esempi specifici della cultura americana sono stati adattati alla cultura italiana: è il caso del grizzly e degli altri animali nordamericani, trasformati in animali del Parco nazionale d'Abruzzo, o la modificazione del testo sulla politica della Decimal Classification Division della Library of Congress con l'esempio del gioco del calcio. Pesante già nell'originale il frequente impiego delle parentesi quadre per segnalare l'integrazione delle voci rispetto alle tavole. Il classico *vs.* risulta eccessivamente allungato in *confrontato con*. Perché non lasciare *vs.*, o renderlo con *contro*, ampiamente usato nel diritto e nello sport oppure, ancor meglio, con un semplice trattino? Inoltre un'espressio-

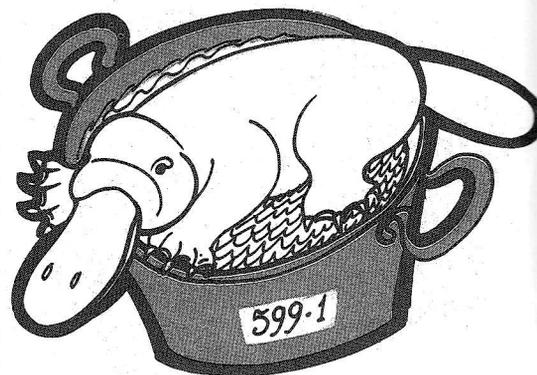
ne così lunga non risulta evidente e sarebbe stato preferibile evidenziarla con un carattere differente. Perché poi usare la forma abbreviata nella colonna di sinistra? Meglio adottare una forma sola in tutti i casi, così come nell'originale si usa sempre *vs.*

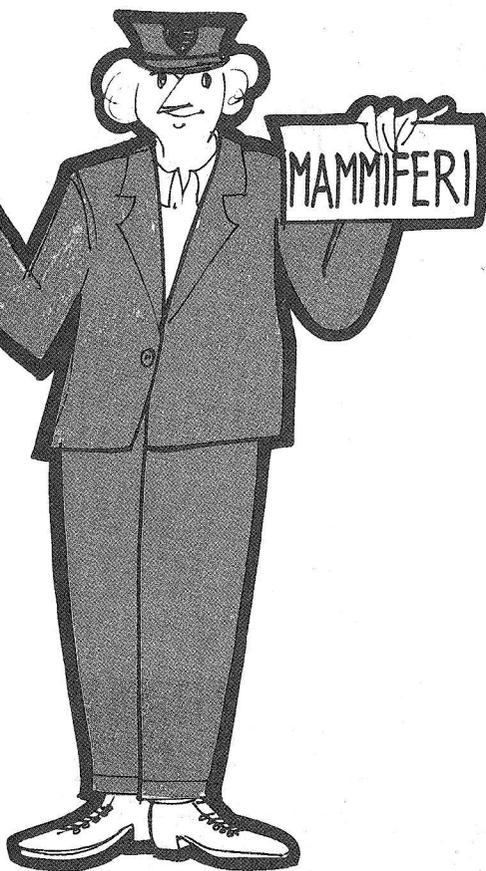
È facile trovare punti di disaccordo in opere di tale impegno; l'aver accennato ad essi costituisce del resto una semplificazione, ad evitare la lunghissima serie dei punti di accordo. Rimane il sapore di un sistema informativo strutturato secondo una cultura che non corrisponde a quella della lingua in cui è scritto, come certe opere letterarie tradotte benissimo, ma che lasciano intuire una non perfetta aderenza tra la civiltà che le ha espresse e la lingua in cui le leggiamo. Ricordo le parole di Jean-Louis Barrault, al quale sarebbe piaciuto mettere in scena *Liolà* di Pirandello: "Mi affascina, ma è una scommessa impossibile. Non lo si può recitare in francese con una scenografia mediterranea, diventerebbe ridicolo e pericoloso". Insomma, è un po' come ascoltare un'opera di Wagner cantata in italiano. Devo ammettere tuttavia che queste impressioni personali cadono di fronte all'utilità pratica di un repertorio indispensabile in una biblioteca non minima, in quanto anche dove la Classificazione decimale Dewey — come avviene di solito — è utilizzata solamente per la collocazione in scaffalatura aperta e quindi se ne utilizzano per lo più le voci dell'edizione ridotta, alcune espansioni per le classi più rappresentate risulteranno comunque vantaggiose; ma il servizio più utile è costituito dalla possibilità di interpretare meglio l'ambito concettuale delle classi e delle voci e di individuare soggetti specifici non presenti nella riduzione, che non sarà necessario indicare con il numero di classificazione

completo, ma che non sono recuperabili attraverso l'edizione ridotta. Senza contare la grande facilitazione concessa dall'indice, di



gran lunga più dettagliato di quello dell'edizione ridotta. La domanda se mai potrebbe essere: perché utilizzare una classificazione nata in un'epoca e in un paese lontani? Alle considerazioni sulla difficoltà di elaborare una classificazione





ta, mettendola a disposizione delle altre forze di lavoro per riceverne in cambio altre esperienze. La conoscenza delle deliberazioni del Comitato per la politica editoriale della Classificazione decimale, attraverso il "Bollettino Aib", potrebbe essere la prima conferma di questa attività permanente. ■



nazionale di validità generale, non derivata dal contenuto di una singola biblioteca o da un'unica esperienza e di verificarne l'applicazione per un periodo prolungato, si aggiunge la constatazione brutale, piuttosto pesante della diffusione stessa della Classificazione Dewey, ma anche, lo si conceda, il riconoscimento di una certa sua utilità pratica.

Un lavoro di questa portata non deve rimanere isolato. Non sarà certo possibile, né conveniente pubblicare una traduzione per ogni edizione originale, anche — e sia detto senza malignità — per i tempi troppo brevi che intercorrono tra un'edizione e quella successiva, ma la costituzione di un gruppo di lavoro permanente permetterebbe ai responsabili della traduzione di non lasciar disperdere l'enorme esperienza acquisi-

Note

¹ *Classificazione decimale Dewey*, ideata da Melvil Dewey. Edizione 20; edizione italiana diretta da Luigi Crocetti con la collaborazione di Daniele Danesi, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1993, 4 vol., 1: Introduzione e Tavole ausiliarie; 2: Tavole 000-599; 3: Tavole 600-999; 4: Indice relativo e Manuale.

² *Classificazione decimale Dewey ridotta*. Edizione 11 a cura di Benjamin A. Custer; edizione italiana diretta da Luigi Crocetti. Roma, Associazione italiana biblioteche, 1987.

³ Mi limito a ricordare il saporoso articolo di S. BERMAN, *DDC 20: the Scam Continues*, "Library Journal", 114, n. 15 (Sept. 15, 1989), p. 45-48.

⁴ *Dewey Decimal Classification: Addition, Notes and Decisions (DCE)*, Albany, Forest Press, a division of Oclc.

⁵ S.W. DAVIS, *DDC 20 Workbook: a Prac-*

tical Introduction to the Dewey Decimal Classification, Albany, Forest Press, a division of Oclc, 1993.

⁶ *Harrod's Librarians' Glossary*, 7th ed. compiled by R. Prytherch, Aldershot, Gower, 1990, p. 561.

⁷ *Documentazione e informazione. Vocabolario*. Uni Iso 5127. Milano, Uni, 1987-. 1: Concetti fondamentali; 2: Documenti di tipo tradizionale; 3: Documenti iconici; 5: Acquisizione, identificazione e analisi di documenti e dati; 6: Linguaggi documentari; 11: Documenti audiovisivi.

⁸ M.-F. BLANQUET, *La fonction documentaire: étude dans une perspective historique*, "Documentaliste - Sciences de l'information", 30 (1993), 4/5, p. 199-204.

⁹ Si vedano in proposito C. ROVIRA, *Los epígrafes en el catálogo diccionario*, 2. ed., Washington, Unión Panamericana, 1966 e la traduzione del *Library of Congress Subject Headings* adattata alla cultura dell'America spagnola, curata dalla stessa Rovira con Jorge Aguayo: *Lista de encabezamientos de materia para bibliotecas*, Washington, Unión Panamericana, 1967, 3 vol.

¹⁰ P. GASCON, *Le "Répertoire de vedettes-matière" de la Bibliothèque de l'Université Laval: sa genèse et son évolution* (1ère partie), "Documentation et bibliothèques", 39 (1993), 3, Juil./Sept., p. 129-139.

¹¹ L. FERRARI, *Il catalogo a soggetto: quesiti ed esperienze*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 6 (1933), 5, p. 446-450.

¹² Per l'impiego dell'accento circonflesso (in un altro documento) si vedano le osservazioni di D. MALTESE, in *L'edizione italiana dell'ISBD(G)*, "Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche", 28 (1988), 1/2, p. 169-170, e la risposta di L. CROCETTI, *Ancora sull'edizione italiana di ISBD(G)*, ivi, 29 (1989), 4, p. 503-505.

¹³ Cfr. ad esempio J.P. COMAROMI, *Summation of Classification as an Enhancement of Intellectual Access to Information in an Online Environment*, "Cataloging & Classification Quarterly", 11 (1990), 1, p. 99-102.

¹⁴ Cfr. D. MALTESE, *Elementi di indicizzazione per soggetto: l'analisi dei documenti e l'indicizzazione a catena*, Milano, Editrice Bibliografica, 1982, p. 36-37.